



Master “Repertorio vocale da camera italiano”
Velletri, Auditorium della Casa delle Culture e della Musica
3 concerti, incontri, letture

La magnifica fioritura del Lied tedesco e della Mélodie francese ha messo in ombra il repertorio cameristico-vocale italiano, che ha una sua varia e variegata storia tra Ottocento e Novecento: è la serie delle Romanze, delle Canzoni o delle Liriche a cui si sono dedicati autori talvolta ignoti, più spesso celebrati in altri generi vocali o strumentali.

Il genere della Lirica vocale da camera, soprattutto nel Novecento, si è alimentato – oltre che delle raccolte di testi popolari – dei grandi classici della poesia italiana, e, non poco, dei poeti contemporanei. Questo genere ha così fatto tesoro di ogni stimolo verso un rinnovamento dell’intonazione della parola poetica, in linea con l’evoluzione del linguaggio musicale del Novecento europeo.

Su questo tema si sta specializzando un gruppo selezionato di interpreti. Fanno capo a un Master biennale del Conservatorio di Milano (Master biennale di secondo livello in “Repertorio vocale da camera italiano tra Otto e Novecento”), che gode del sostegno della Fondazione Araldi Guinetti. I corsisti sono dei professionisti, che vogliono approfondire e valorizzare questa parte del repertorio e che danno vita a un seguito di incontri, costruiti su tematiche che puntano ad evidenziare la ricchezza, ma anche la coerenza di questa nostra storia.

Ogni tematica viene illustrata dalle esecuzioni, ma anche da brevi introduzioni.

I docenti del Master che curano questi programmi sono: **Stelia Doz** e **Daniela Uccello** (Prassi esecutive), **Luigi Marzola** (Collaborazione pianistica), **Emanuela Piemonti** (Musica da camera e responsabile dell’Ensemble del Conservatorio) e **Paolo Petazzi** (Storia), **Guido Salvetti** (Storia e Analisi).

Commenti a cura del prof. Guido Salvetti

AG

Fondazione Araldi Guinetti

Master “Repertorio vocale da camera italiano”
Velletri, Auditorium della Casa delle Culture e della Musica
Domenica 19 novembre 2017, ore 18.00

Il presente programma accosta le due principali aree poetiche che caratterizzarono la lirica da camera italiana all’inizio del Novecento: quella dell’immaginazione sensuale e trascendente del decadentismo-simbolismo dannunziano (qui rappresentato da un epigono e altrimenti sconosciuto come poeta, Antonio Rubino, e da un *outsider* glorioso come il premio Nobel Rabindranath Tagore); e quella di un recupero della matrice popolare del canto da camera, non più negli schemi stereotipati della Canzone, ma nell’ambito ‘libero’ di musiche novecentesche e moderne che cercano di cogliere il sapore e l’*aura* di un mondo scomparso, carico di vitalità antidecadente.

Ottorino Respighi

Deità silvane (1917) (ciclo di Antonio Rubino)

1. *I Fauni*
2. *Musica in horto*
3. *Egle*
4. *Acqua*
5. *Crepuscolo*

Frank Alfano

Tre Poemi di Tagore (1919)

Mamma, il giovane Principe...
Egli mormorò: Amor mio, alza i tuoi occhi
Parlami amor mio

Giorgio Federico Ghedini

Quattro canti su antichi testi napoletani (1925)

Auciello che ne viene da Caserta...
Arbero peccerillo
La tortora ch’è perza la cumpagna...
Ci aggu tutta ‘sta notte cammenato...

Mario Pilati,

Echi di Napoli – Otto canzoni su vecchi testi popolari (1933)

1. Riccio riccio ricciolà
2. O’ vico
3. Serenata
4. Palummella de Francia
5. Divuzione
6. Chi dice?
7. Palazzo d’ammore
8. Tammurriata

HsiaoPei Ku, soprano
Giuliano Guidone, pianoforte

HsiaoPei Ku, soprano

Diplomata all'Università Nazionale dell'Arte di Taipei (Taiwan). Diplomata con lode nel 2015 in Musica Vocale da Camera presso il conservatorio "G. Verdi" di Milano sotto la guida del soprano Daniela Uccello.

Nel 2012 ha vinto il 2° Premio, 1° non assegnato, al Concorso Internazionale di Musica Vocale da Camera "Giosuè Carducci" di Madesimo e nel 2013 ha vinto il premio speciale Zandonai al Concorso Internazionale "Riccardo Zandonai" di Riva del Garda. Sempre nel 2013, presso il conservatorio di Milano, è stata selezionata per una tournée europea con la European Contemporary Orchestra (Sibiu, Marsiglia, Bucarest e Venezia).

Giuliano Guidone, pianista

Ha conseguito il diploma in pianoforte col massimo dei voti presso il Conservatorio "S. Pietro a Majella" di Napoli sotto la guida di Francesco Caramiello e il Diploma Accademico di II livello al Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Milano con 110 e lode con Vincenzo Balzani e Cristina Frosini. Ha frequentato inoltre i corsi di musica da camera tenuti da Bruno Canino presso la Scuola di Musica di Fiesole. Vincitore di numerosi concorsi nazionali ed europei come il 2nd International Young Pianists Competition di Osijek (Croazia), ha tenuto concerti a Zagabria, Parigi, Berna, Barcellona, Oxford, Milano, Firenze, Roma, Napoli, Ravello. Nel 2012 ha vinto in trio il premio "Antonio Beltrami" riservato ai migliori gruppi di musica da camera del Conservatorio di Milano e nel 2014 ha ricevuto il premio Rotary Club Milano San Siro in duo voce e pianoforte. Si è esibito in diretta radiofonica per la trasmissione "Piazza Verdi" su Radio 3.

Domenica 19 novembre 2017, ore 18.00

Ottorino. Respighi

Deità silvane (1917) (poesie di Antonio Rubino)

I fauni

S'odono al monte i saltellanti rivi
Murmureggiare per le forre astruse,
S'odono al bosco gemer cornamuse
Con garrito di pifferi giulivi.
E i fauni in corsa per dumeti e clivi,
Erti le corna sulle fronti ottuse,
Bevono per lor nari camuse
Filtri sottili e zeffiri lascivi.
E, mentre in fondo al gran coro alberato
Piange d'amore per la vita bella
La sampogna dell'arcade pastore,
Contenta e paurosa dell'agguato,
Fugge ogni ninfa più che fiera snella,
Ardendo in bocca come ardente fiore.

Musica in horto

Uno squillo di cròtali clangenti
Rompe in ritmo il silenzio dei roseti,
Mentre in fondo agli aulenti orti segreti
Gorgheggia un flauto liquidi lamenti.
La melodia, con tintinnio d'argenti,
Par che a vicenda s'attristi e s'allieti,
Ora luce di tremiti inquieti,
Or diffondendo lunghe ombre dolenti:
Cròtali arguti e canne variotocche!,
Una gioia di cantici inespressi
Per voi par che dai chiusi orti rampolli,
E in sommo dei rosai, che cingon molli
Ghirlande al cuor degli intimi recessi,
S'apron le rose come molli bocche!

Egle

Frondeggia il bosco d'uberi verzure,
Volgendo i rii zaffiro e margherita:
Per gli archi verdi un'anima romita
Cinge pallidi fuochi a ridde oscure.
E in te ristretta con le mani pure
Come le pure fonti della vita,
Di sole e d'ombre mobili vestita
Tu danzi, Egle, con languide misure.
E a te candida e bionda tra li ninfe,
D'ilari ambagi descrivendo il verde,
Sotto i segreti ombracoli del verde,
Ove la più inquieta ombra s'attrista,
Perle squillanti e liquido ametista
Volge la gioia roca delle linfe.

Acqua

Acqua, e tu ancora sul tuo flauto lene
Intonami un tuo canto variolungo,
Di cui le note abbian l'odor del fungo,
Del musco e dell'esiguo capelvenere,
Sì che per tutte le sottili vene,
Onde irrighi la fresca solitudine,
Il tuo riscintillio rida e sublùdii
Al gemmar delle musiche serene.
Acqua, e, lung'h'essi i calami volubili
Movendo in gioco le cerulee dita,
Avvicenda più lunghe ombre alle luci,
Tu che con modi labii deduci
Sulla mia fronte intenta e sulla vita
Del verde fuggitive ombre di nubi.

Crepuscolo

Nell'orto abbandonato ora l'edace
Muschio contende all'ellere i recessi,
E tra il coro snelletto dei cipressi
S'addorme in grembo dell'antica pace
Pan. Sul vasto marmoreo torace,
Che i convolvoli infiorano d'amplessi,
Un tempo forse con canti sommessi
Piegò una ninfa il bel torso procace.
Deità della terra, forza lieta!,
Tropo pensiero è nella tua vecchiezza:
Per sempre inaridita è la tua fonte.
Muore il giorno, e nell'alta ombra inquieta
Trema e s'attrista un canto d'allegrezza:
Lunghe ombre azzurre scendono dal monte...

Frank Alfano, *Tre Poemi di Tagore* (1919)

Mamma, il giovane Principe...

Mamma, il giovane Principe deve passare avanti la nostra porta.

Come vuoi che lavori stamane?

Insegnami come devo acconciare i miei capelli,

Dimmi che vestito devo indossare.

Perché mi guardi sgomenta, mamma?

So bene che il Principe non alzerà gli occhi alla mia finestra.

So che sparirà dalla mia vista in un baleno

E che solo il palpitar del flauto

Giungerà singhiozzante di lontano sino a me!

Ma il giovane Principe deve passare avanti la nostra porta,

Ed io voglio vestirmi per un momento con gli abiti più belli!

Mamma, il giovane Principe passò avanti la nostra porta,

E il sole mattutino scintillò sul suo cocchio!

Mi tolsi il velo dal viso,

Mi strappai dal collo il vezzo di rubini

E lo lanciai sul suo cammin!

Perché mi guardi piena di sgomento, mamma?

Lo so che non raccolse la mia collana,

Vidi che s'infranse sotto le ruote

Lasciando una macchia vermiglia ne la polvere

E nessuno comprese qual fosse il mio dono e per chi!

Ma il giovane Principe passò avanti la nostra porta

Ed io gettai sui suoi passi il gioiello che portavo sul seno!

Egli mormorò: Amor mio, alza i tuoi occhi

Egli mormorò: "Amor mio, alza i tuoi occhi."

Lo rimproverai aspramente dicendo: "Parti!"

Ma egli non si mosse.

Stette davanti a me tenendomi per le mani.

Dissi: "Lasciami."

Ma egli non se ne andò.

Accostò il suo viso al mio orecchio.

Le sue labbra sfiorarono il mio volto

Tremai e dissi: "Troppo ardisci."

Ma egli non si commosse...

Prese la ghirlanda ch'era al mio collo e mi lasciò.

Ora piango e domando al mio cor:

"Perché non torna?"

Parlami amor mio

Parlami amor mio,

dimmi a parole quello che cantasti.

La notte è buia...

Le stelle si smarriscono ne le nubi...

Il vento soffia tra le fronde.

Scioglierò i miei capelli...

Il mio mantello azzurro mi circonderà come la notte...

Stringerò la tua testa sul mio seno

E ne la dolce solitudine
sospirerò sul tuo cuore!
Socchiuderò i miei occhi e ascolterò.
Quando le tue parole cesseranno
Staremo fermi e in silenzio...
La notte impallidirà.
Spunterà l'aurora...
Ci guarderemo negli occhi
E andremo pel nostro diverso cammin
Parlami amor mio...
Dimmi a parole quello che cantasti...

Giorgio Federico Ghedini, *Quattro canti su antichi testi napoletani* (1925)

Auciello che ne viene da Caserta,
dimme, nennillo mio si è biv' o muorto.
L'aggiu lassato malatiell' a lietto,
steva piglianno medicin' a morte,
'na mana ce teneva li cunfiette,
'a 'n'ata ce teneva l'acqua forte.
Corre la mamma cu' li bbracci' aperte,
povero figlio mio p'amore è muorto!

Arbero peccerillo...
Arbero peccerillo te chiantaie,
j' t'arracquaie cu' li mieie suore;
venne lu vient' e te tuculuiaie,
la meglija cimma me cagnaie culore.
La fronna ch'era verde se seccaie,
lu dorge frutto me cagnaie sapore.
Viene mort' arremmeri' a chisti guaie
mo' che nennello mio ha cagnat' amore.

La tortora ch'è perza la cumpagna...

La tortora ch'è perza la cumpagna
tutti li juorne sta malancunosa.
Trova nu pantaniello e se ci abbagna.
Vi', cumme se la veva 'ntruvulosa.
Po' se ne va a nu pizzo de montagna,
e là se chiagne li malanne suoie.

Ci aggiu tutta 'sta notte cammenato...

Ci aggiu tutta 'sta notte cammenato,
semp' a lu scuro ce so' ghiuto, Nenna.
Mo' che rent' a 'sti pporte so' arrivato
pare che 'mparaviso so' trasuto.
Rapitele 'sti pporte ch' ite 'n chiuse,
facit' asci l'addore de 'sti rose!
Sento 'na voce da rint' a lu suonno:
vattenne, ninnu mio, ca t'accumpagno.

Mario Pilati

Echi di Napoli: Otto canzoni su vecchi testi popolari (1933)

Riccio riccio ricciolà
Me vogli'ir'a 'nzurà dinto Zulofra,
Me vogli'ir a piglià 'na zulofrana.
Nun me ne curo si nun tene rote,
Basta ca tene la cunocchia 'mmano.
Nun me ne curo si nun tene rote,
Basta ca tene la... Riccio riccio ricciolà.

O' vico
A la strata de Forcelle

Divuzione

Miserere...
San Gennaro mio putente,
Ch'aje sarvat'a ttanta ggente,
Dill'a Ddio. A Crist'e è Sante,
Ca pentute tutte quante
Cchiù ppeccare nun vulimmo.
Ora pra nobbis.
San Gennaro beneditto,
A lu piccatore affritto

Ce sta 'c vico Paparelle:
È nu vico de zetelle
Ca l'ammore sanno fa'.
Dint'a stu vico c'è nata 'na fonte,
L'acqua se tira cu'lu triunfante.
Ce sta 'na nenna cu' li ricce 'nfronte,
A ogne capillo ce porta n'amante.
Quanno passe pe'Forcelle
Trase dint' 'o vicarielle:
Vire tante nenne belle
Ca nun ghiesce cchiù da llà.
Dint'a stu vico c'è nato 'nu chiuppo,
Ognuno va e se ne fa 'na tacca.
Ce sta 'na nenna ca lu don' a tutte,
Sulo cu'mmico ce vo' fa' lu patto.

Serenata

Te so' benut' a ffa' la serenata,
Ma la fenesta toja stace 'nzerrata,
Si chistu canto tu lu vuot sentire,
Oi nenna, nun è ll'ora de durmire.
Aràpe la fenesta ca sta 'nchiusa
E fann'ascì l'addore de li rrose,
Si t'aggio 'ncummudata, cerco scusa,
Ca lu vulere bbene è 'na gran cosa.

Palummella de Francia

Oi palummella che biene de Francia,
Dimme: l'ammore comme s'accummencia?
- S'accummencia cu' ssuone'e ccu' ccante,
E po' fernesce cu' ppen'e tturmiente.

Ca la grazie t'addimanna
A Ggiesù l'arraccumanna.
Miserere, San Gennaro beneritto.
Ora pra nobbis.

Chi dice?

Chi dice ca nun tengo 'nammurato?
Cinco ne teng'a lu cumanno mio:
Un'è chianchiere, n'ato è speziale,
E 'n'ato è 'o guappetiello d' 'o Pennino.
'N'ato lu tengo a Pporta Capuana,
'N'ato lu tengo 'ncore e nun lu dico.

Palazzo d'ammore

Palazzo fravecato de bellezza,
'Ntorno pe' 'ntorno corre la sciummara...
- Oi nenna, nun me manca la restezza:
Passo lo sciummo e te vengo a pigliare.
Me 'nammuraje de 'sta bella trezza,
Si mamma toja nun me te vo' dare
E nun se fa cu'mme 'sta parentezza,
Nennella, nun te faccio 'mmaretare!

Tammurriata

'Na nenna Settecento se chiammava (E
trommolallà!)
E settecento 'nammurate aveva. (E
trommolallà!)
Quann'essa a la fenesta s'affacciava
A tutte settecento manteneva.
Chi nu vasillo e chi nu vasamano. (E
trommolallà lallà lallà!)
Core cuntent'a tutte le faceva. (E
trommolallà lallà lallà!)
Ma quanno jette a la cchiesia pe'spusare...
Nisciuno 'e settecento la vuleva. (E
trommolallà!)